Anno V. Mercoledì 24 Agosto 1870 N. 202

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 23 AGOSTO.

Le ultime notizie ricevute dal campo dimostrano che l'armata del maresciallo Bazaine è ridotta a circa 100 mila soldati e che è stata costretta a rinchiudersi in Metz. Il fallito progetto di far sfilare le colonne francesi sulle due vie da Metz a Verdun, doveva necessariamente condurre ad un tal risultato. L'occupazione fatta dal 12° corpo prussiano della strada ferrata che da Metz discende, per Thionville e Mézières, a Reims, ha tolto a Bazaine l'unica linea di comunicazione che gli rimaneva dopo l'infelice combattimento del 17. In quanto al telegramma che annunzia l'attacco di Toul sulla via di Châlons, esso fa credere che l'armata del principe ereditario di Prussia, i cui movimenti erano rimasti affatto ignorati dopo la battaglia di Wörth, sia già arrivata a quel punto. Toul, situata sulla Mosella, fa parte dell'antico sistema di difesa che la Francia deve a Vauban. Benchè le sue fortificazioni non corrispondano ai bisogni della guerra moderna, Toul è tuttavia un punto il cui possesso è prezioso per un'armata che s'avvanza su Chalons e Parigi. Questa fortezza sosterrà essa una difesa più lunga di quella che ha sostenuta Phalsbourg? In ogni modo, ora risulta evidente che il 3° corpo prussiano marcia direttamente sopra Chalons per battersi con Mac Mahon, che, benchè rafforzato, sarà sempre in un numero inferiore. Potrà egli accettare la battaglia? chiede a questo proposito un corrispondente da Sciaffusa della *Nazione*. Potrà egli ripiegarsi su Parigi mentre il grosso dell'esercito di operazione è ancora impegnato a Metz? Non vi è da scegliere; egli deve ritirarsi su Parigi, ove il generale Palikao ha, secondo quel che scrivono, organizzato la difesa nazionale. Se dobbiamo credere a quanto si afferma, la difesa nazionale non si restringerà a Parigi, ma prenderebbe grandi proporzioni, interessando tutta la popolazione francese alla lotta. Corpi franchi devono organizzarsi nelle montagne, comprese quelle dei Vosgi, per fare delle guerriglie: lotta pericolosissima per un esercito che si trova in paese straniero.

I fogli officiali prussiani s'ingegnano d'amicarsi l'Austria. Abbiamo già fatto cenno del progetto messo innanzi di aggregare alcune provincie della Francia agli Stati secondarii della Germania. Da alcuni giorni la *Liberté*, stampa in cima alle sue colonne ed in grossi caratteri le righe seguenti tolte da un giornale di Berlino: « Lo scopo della guerra è di frangere l'orgoglio francese e di indenizzare la Germania aggregando la Lorena alla Baviera e l'Alsazia al granducato di Baden eretto a reame, con Strasburgo per capitale. » Un altro giornale di Berlino, la *Leider Gazete*, per procacciar alla spoliazione della Francia l'adesione dell'Austria, propone di far delle provincie francesi uno stato autonomo sotto un principe austriaco; ed all'uopo ricorda che, nel 1845, i gabinetti d'Europa avevano l'intenzione di nominar l'arciduca Carlo d'Austria re di Borgogna, granduca di Lorena e duca d'Alsazia.

La dinastia napoleonica non ha ancora cessato di regnare, e molti suoi amici già le gettano la pietra. I lettori avranno notato che nel proclama del generale Trochu alla popolazione di Parigi non si fa alcuna allusione all'Imperatore nè all'Impero e che il generale si vanta di non aver « altro partito che quello del paese. » I bonapartisti dell'ultim'ora furono scandolezzati di questo proclama ed il signor Pinard voleva al proposito interpellar il ministro della guerra; ma rinunziò al suo disegno, prevedendo probabilmente che pochi colleghi lo avrebbero appoggiato. Ecco ciò che scrive un giornale imperialista, la *Liberté*, che fu fra i più ardenti sostenitori del plebiscito, ed uno dei più fieri nel domandare la guerra. « Con questa idea suprema, col grido di: *Viva la Francia!* NON ALTRO, saremmo tre volte vigliacchi se non sapessimo vincere; e meriteremmo che il re di Prussia, vincitore, ponga il suo ridicolo Hohenzollern, sanguinoso travicello, sul trono di Francia. »

Le fulminee vittorie prussiane cominciano a preoccupare la Russia. Lo sviluppo straordinario della potenza germanica nel centro d'Europa la mette in sospetto. I giornali russi, e segnatamente il *Golos*, dichiarano che la Russia deve starsene neutrale quand'anche l'Austria prenda parte alla guerra. Questo diario giunge fino a dire che il panslavismo, più che dalla Francia, è minacciato dalla Prussia. Una Germania strapotente sarebbe più pericolosa che una Francia molto forte. Ma nei paesi dispotici, l'opinione della nazione cede a quella del sovrano. Lo czar è ancora favorevole alla politica prussiana. Una corrispondenza del *Siècle* da Vienna c'informa che i confini russi sono occupati da grosso nerbo di truppe. « Le marcie dall'interno verso il confine si fanno a piccoli distaccamenti che sogliono camminar di notte per meglio nascondere le loro evoluzioni. »

Il *Times* ha un articolo, in cui parla dell'opportunità dei negoziati di pace dopo un'altra battaglia; egli crede che il cambiamento della dinastia ed una idennità d'un miliardo sieno condizioni bastanti per soddisfare i prussiani e ch'essi non faranno alla Francia l'insulto di entrare a Parigi, ovvero di chiedere che venga intaccata la sua integrità territoriale. D'altra parte, il principe reale, ha potuto convincersi per propria esperienza delle ostilità degli Alsaziani e dei Lorenesi; ed il *Times* crede che l'annessione dell'Alsazia alla Germania violerebbe i principi essenziali della sovranità nazionale, e sarebbe incompatibile collo stabilimento di una pace durevole.

LA PAZIENZA DEI VENETI

Il deputato Nicotera da ultimo parlò de' Veneti e della loro *pazienza* colla quale sopportarono il giogo dell'Austria, per cui non erano, a suo credere, come lui *impazienti* d'andare a Roma, in modo da far *perdere la pazienza* ad essi, tutti nel Parlamento ov'egli, rinfrancato dal Duca di San Donato, tal cosa disse. Orbene: vogliono que' signori che s'insegni ad essi quale fu la *pazienza* de' Veneti, perchè imparino una volta a rispettare quegli Italiani, i quali non valgono di certo meno di loro?

Chi furono, se non *Veneti* que' bravi marinai, i quali *perduta la pazienza*, quando altri ne aveva troppa in Italia, vennero a farsi ammazzare nel Napoletano per iscuotere altri, che non un giogo straniero fortissimo, ma domestico, per cui degli Italiani erano complici della borbonica tirannia, avevano adosso?

O quanto foste *pazienti* Bandiera e Moro a farvi ammazzare da borboniche palle!

O quanto foste *pazienti* voi Veneziani e Veneti, che quando era tutto ricaduto a Napoli sotto al giogo di Napoletani complici del Borbone, decretaste di *resistere ad ogni costo all'Austriaco*, e manteneste il vostro decreto fino all'*ultima ora*, non per isperanza alcuna che di buon esito ne aveste, ma per l'onore dell'Italia, e per una sanguinosa protesta contro lo straniero! Veramente sublime *pazienza*, la quale, se fosse stata da tutti imitata, il 1848 ed il 1849 non avrebbero aspettato il 1859 ed il 1866!

Quella stessa protesta i Veneti la continuarono poscia nelle carceri di Mantova, quelli che non furono qua e là fucilati.

Nel 1859, nel 1860 e nel 1866 furono tutti *pazientissimi* del giogo austriaco, poichè andarono tutti volontarii a combattere in tutte le imprese dell'Italia o già libera, o che stava per liberarsi. Non c'era madre, non moglie, non amante, non sorella, che non avesse spinto i suoi uomini a prender parte alle guerre nazionali. Ed intanto che facevano i rimasti? Per condannare gli stranieri ad una perpetua quaresima privarono per molti anni sè stessi di ogni necessario sollievo, e tutto il Veneto dal 1859 al 1866 fu come una casa dove si porta il lutto. Ciò non toglieva che tutti i Comuni del Veneto protestassero colle loro adesioni al Regno d'Italia, col dare perpetua briga allo straniero, col rifiutare i suoi doni, le sue Costituzioni liberali, collo sfidarne ad ogni momento le ire. O sì, furono ben *pazienti*!

Ma una maggiore *pazienza* ebbero dopo, hanno adesso i Veneti. Essi pagano le imposte, senza lasciare *un centesimo d'arretrato*, e senza minacciare ogni qualtratto una rivoluzione come gl'*impazientissimi*! Essi non si ritirano nemmeno dalla Camera quando si tratta di accrescere queste imposte per pagare le strade delle altre parti d'Italia, essi per i quali non si spese ancora il becco d'un quattrino! O veramente *pazientissimi* Veneti, che credete essere questo liberalismo, carità di patria, amore dell'Italia! Andate ad impararlo l'amore della patria dagli *impazienti*, che quando si sentono in minoranza minacciano una rivoluzione per ottenere colla violenza ciò che non sanno raggiungere col senno e col *paziente patriottismo*!

Ahi! povera veramente l'Italia, se tanto poca è la concordia de' tuoi figli, che fra la Rappresentanza nazionale, ci sono di coloro già stanchi di chiamarsi *Italiani*, che parlano sempre di *Piemontesi*, di *Toscani*, di *Napoletani*, di *Veneti* ed intendono con questo di offendersi l'un l'altro!

Oh! se lo conoscessero almeno questo Popolo Veneto, e sapessero apprezzare le virtù, la civiltà, ed imitarlo!

Noi, da questa terra ultima del Regno, dove cessa lo Stato italiano, ma non l'Italia, sentiremo il dovere di protestare contro la imputazione, inescusabile, perchè frequentissima su certi banchi, dove si accusa i deputati veneti di non mancare tanto di senno politico da desiderare un mutamento di Governo ogni mese!

Siamo sì col Governo nazionale, perchè il Governo straniero non ebbe tra noi che pochissimi complici e da tutti spregiati. E con questo facciamo un grande servizio all'Italia ed a voi stessi. Ed anche questa è *pazienza!*

(Nostre corrispondenze)

Firenze 22 agosto.

Il momento è per l'Italia decisivo. Che cosa farà dessa ora nella questione romana?

La Prussia, mentre fa l'occhio pio al papa, sembra consigli il Governo italiano ad andarsene a Roma. Vuole ciò dire che cerca di avere un voto favorevole nel Congresso? Il principe Napoleone ci consiglia anch'egli ad andare a Roma. Ciò per averci favorevoli alla Francia, come noi intendiamo di essere, giacchè il vinto deve interessarci più che il vincitore. L'Inghilterra d'altra parte ci affida che sarà con noi nella quistione romana; ma desidera che possiamo dirci mediatori imparziali. L'Austria non ci è contraria, ma non ci ama tanto da non desiderare di renderci imbarazzati. La Russia segue la politica del nulla per nulla. La Corte Romana, con quel patriottismo che la distingue, si darebbe al diavolo piuttosto che all'Italia. I Romani.... aspettano...... e non sanno offrire all'Italia nemmeno un giusto motivo per intervenire. Credo che domande segrete da parte loro ci sieno; ma pubbliche no. Non si vedono di quelle proteste pacifiche, di quelle chiamate pubbliche, di quelle sfide inermi all'odiato Governo, di quei *gridi di dolore*, che obbligherebbero il Governo italiano ad intervenire per proteggere il loro diritto. Cospirano, ma non si muovono. L'esercito papalino straniero si disfa, ma ce ne resta ancora; l'indigeno vorrebbe capitolare; e forse basterebbe che a' suoi uffiziali conservassero i gradi.

Che farà il Governo italiano? Esso esita. La sinistra fa complotti e medita e minaccia di andare un'altra volta *col* Governo, o suo *malgrado*, o *contro* di lui, come disse il Bixio, copiando come al solito le parole altrui. Centro e gran parte di destra, sebbene la *Riforma*, con quella sincerità e verità che la distinguono abbia detto che votarono per *non* andare a Roma, mentre è proprio il contrario, pressano il Governo ad andarci. Vorrebbero che per il Congresso ci fosse un fatto *compiuto* da approvare: che non si aspettasse un Governo provvisorio ostile a Parigi.

Questo Governo provvisorio si può dire che esiste già. Il Trochu ha l'aria di un dittatore, di un presidente della futura Repubblica, od un restauratore della dinastia orleanese. Thiers fa il Mentore consultore. Il Governo provvisorio ed il suo successore saranno ostili all'Italia. Dunque bisogna prevenirli, ed esserci a Roma, ed avere già distrutto il Temporale. In questo caso il Congresso approverà.

Il Governo italiano può bene far comprendere diplomaticamente a tutti gli altri Governi, che si trova sotto ad una forte pressione di tutto il paese, ad una minaccia di disordini mazziniani e di mene reazionarie; che per avere autorità nella mediazione e nella pace deve avere la pace in casa; che a guardare il papa da' suoi soldati con 40,000 uomini ci spende troppo, e perde autorità nel paese; che gli esuli romani sono molti, e che sarebbe impossibile d'impedire che ad uno ad uno passassero il confine ed entrassero in Roma e vi gettassero nel Tevere taluno di que' santi prelati, o si facessero delle bande; che il Governo italiano non ha nessun obbligo di contenere questi suoi ribelli del papa, i quali accampano dei diritti sul paese dal quale vennero esiliati mediante l'intervento di forze straniere; che alla fin fine gli stranieri non devono starci a Roma; che è meglio prevenire i disordini anzichè dover intervenire a reprimerli.

Il Temporale, dica il Governo italiano alla diplomazia, *non può sussistere da sè*, senza un protettorato qualunque. Ora chi ha da esercitare questo protettorato? Ancora i Francesi? O gli Spagnuoli, i Tedeschi, gli Americani? Chi non vede che tutto questo sarebbe intollerabile e che equivarrebbe a mantenere nel centro della penisola un fomite di disordini, di rivoluzioni, di reazioni, di guerre? Se deve essere il Regno d'Italia a proteggere il papa, e spenderci del suo per questo, e disgustare la Nazione, non è meglio che il Temporale cessi a dirittura? Non potrà l'Italia lasciare nella Città Leonina un luogo immune al papa? Non dotarlo generosamente? Non lasciarlo liberamente comunicare coi vescovi? Non concorrere con qualche spesa allo studio linguistico della propaganda, a patto di servire anche alla università dello studio delle lingue? Non aprire a tutte le Nazioni civili del mondo il tempio della scienza e dell'arte in questa città universale?

Insomma, se il Governo si dà le mani attorno, avrà abbastanza di che giustificare quest'atto risoluto, che è necessario per la politica interna ed esterna. Il Visconti ebbe l'abilità di far valere l'Italia per qualcosa; abbia adesso quella di risolvere la quistione romana, facendo vedere che quando negoziò la Convenzione di settembre sapeva di fare un benefizio per l'Italia. Contemporaneamente il Sella vegga, che questo sarebbe anche un buon affare in finanza; poichè costerebbe, ma risparmierebbe molte spese; il Lanza ed il Raeli tengano mano forte contro i disturbatori dell'ordine. Mentre poi il Govone e l'Acton provvedono ai bisogni di guerra, il Gadda ed il Castagnola studiino il modo di fare attorno a Roma un ventaglio di strade ferrate, di regolare la navigazione del Tevere ed il porto d'Ostia, di rinsanicare la campagna romana. Il Correnti dal canto suo ponga allo studio il soggetto della fondazione della grande *università mondiale* per la storia, l'archeologia e la linguistica, le scienze naturali e le belle lettere, per le quali Roma sarà la capitale del mondo.

Mentre Berlino minaccia di detronizzare Parigi, chiamiamo noi a Roma i più gran dotti di tutto il mondo civile, e facciamo vedere che abbiamo compreso che cosa è la *nuova Roma*.

Un generale che lasciò Parigi al 18, cioè prima che ivi sapessero quanto sono sconfitti presso Metz, sostiene che la Francia lotterà fino agli estremi e non accetterà la pace. Men poi l'accetterà, se sarà quale minacciano di volerla fare i Prussiani, che vorrebbero toglierle l'Alsazia e la Lorena. Ma se la Francia resta senza eserciti, avrà dessa il tempo di farne altri? Certo ai Francesi il patriottismo non manca, ma basterà esso? Speriamo che anche la Germania riconosca, che la Nazione francese non è di quelle che si possano distruggere od umiliare.

Firenze 23 agosto.

Alla politica del *Giornale di Udine*, che adesso il Governo italiano abbia da occupare *immediatamente lo Stato romano*, proponendo contemporaneamente alla diplomazia guarentigie e larghezze al potere spirituale, affinchè il temporale, perpetuo richiamo di stranieri ed ostacolo costante nel nostro interno, cessi per sempre, si fa una obbjezione.

Quale è l'obbjezione che si fa al *Giornale di Udine*? Eccola.

Noi vogliamo salvi i diritti dei Romani; vogliamo osservati da parte altrui i doveri internazionali e dobbiamo osservarli noi stessi. C'è di più il *fatto positivo* della nostra *neutralità mediatrice*, nella quale siamo entrati coll'Inghilterra, per esercitare un'azione pacificatrice tra i belligeranti, e per conservare l'equilibrio europeo e la libertà dei popoli. L'Inghilterra, naturalmente, ci affidò di chiedere ad un Congresso la soluzione della quistione romana a nostro favore, ma ci consigliò la prudenza e la moderazione e di mantenere i nostri obblighi, appunto per acquistare credito tra le potenze.

Il *Giornale di Udine* ha considerato più volte la quistione dal punto di vista dell'Italia, ed ha mostrato come alla diplomazia si deve presentare un *fatto compiuto*, non soltanto perchè essa potrebbe piuttosto approvarlo, che non generarlo per lei in questo caso, ma anche perchè l'Italia distruggendo da sè il Temporale caverebbe d'imbarazzo le altre potenze, le quali, pur desiderando di farla finita con tale quistione, non ci metterebbero volontieri la mano a dare esse medesime il colpo di grazia al Temporale, che per loro è un sovrano come un altro. La diplomazia tollera, approva anche, ma non produce i fatti. Essa *tollerò* la soppressione della Repubblica di Cracovia, la separazione dei Ducati dell'Elba dalla Danimarca, la unione dei Principati della Moldavia e della Valacchia, la espulsione dei Turchi dalla fortezza di Belgrado nella Serbia, la

unione della Savoja e di Nizza alla Francia; *ma questi fatti non li avrebbe mai prodotti.* Adunque, se volete che essa tolleri ed approvi la soppressione dello Stato Romano, fate che trovi dinanzi e sè questo *fatto.*

Ma veniamo al consiglio dell'Inghilterra, ora legata dal patto di neutralità. Quando venne da lei tale consiglio? Quando si era al principio della guerra, quando le sorti di essa non soltanto potevano equilibrarsi, ma potevano volgersi a favore della Francia. Ora le cose stanno altrimenti. L'Italia può essere desiderata dall'Inghilterra realmente quale *alleata a mantenere l'equilibrio europeo.* Ora, se questo alleato deve valere qualcosa, deve trovarsi libero; deve togliere in Roma il fòmite di una reazione, o di una rivoluzione interna, la soluzione di continuità del suo Stato, la necessità di occupare mezzo l'esercito per tutelarla nelle sue condizioni presenti, il pericolo che, lasciato passare il momento, le altre potenze formino una maggioranza a' suoi danni nel Congresso.

Se l'Inghilterra ci è veramente amica, e se ha la solita saggezza nella sua politica, ora deve consigliarci altrimenti, od almeno tollerare che noi altrimenti facciamo, appunto perchè ci conta per qualcosa nella lega dei neutriali e dei mediatori.

Aspettate un Governo provvisorio in Francia? Ma questo Governo non può essere ostile, sebbene abbia tutto l'interesse di averci favorevoli nella mediazione, per impedire uno smembramento della Francia? Se il Governo provvisorio non si crea tosto, compite il fatto vostro, perchè l'attuale non ve lo potrebbe impedire; se invece sorge questo Governo provvisorio, come taluno crede, presentategli ancora un fatto compiuto, e siategli efficacemente benevolo in ciò ch'esso più desidera, ed impeditegli il maggior danno dal quale potrebbe essere minacciato.

E un grande benefizio, che si farà alla Francia intera il liberarla dalla *quistione romana* nel momento appunto in cui essa non potrebbe occuparsene, e non sarebbe impegnata a lagnarsene.

Supponete qualunque Governo a Parigi, cioè un Governo legittimista, un bonapartista, un orleanista, un repubblicano.

Il *legittimista* ci sarebbe ostile nella quistione romana, ma davanti ad un fatto compiuto non avrebbe la forza di farlo rinascere. Ad ogni modo non bisogna aspettarlo un siffatto Governo.

Il *bonapartista* non può che desiderare, e desidera effettivamente che compiamo ora questo fatto da per noi, e lo liberiamo da un gravissimo imbarazzo, che fu di danno a lui stesso.

L'*orleanista* deve temere, che non essendo un fatto compiuto quello di Roma gli tocchi ad inaugurare la propria restaurazione con una politica antiliberale, alla quale sarebbe condotto dai precedenti.

Il *repubblicano*, che fu altra volta condotto a Roma, e che ha professato per tanto tempo la necessità di uscirne, dovrebbe essere liberato dalla necessità di rientrarvi.

L'Austria, la Prussia, la Spagna e gli altri devono desiderare pure di trovare dinanzi a sè un fatto compiuto, se vogliono esserci amici, o piuttosto se vogliono stabilire la pace dell'Europa sopra solide basi.

La *moderazione*, ci dite?

Sì, accordiamo, che ci voglia moderazione. Noi anzi lo abbiamo detto e dimostrato più volte, che l'*essenziale è la distruzione del potere temporale, approvata dall'Europa.*

Difatti è il *temporale* quello che ci è infesto e cui non vogliamo, è il *principato politico*, che per sostenersi falsa la religione, suscita a ribellione il clero, solleva i briganti, ajuta i pretendenti, chiama gli stranieri in Italia e si fa l'alleato di tutti i suoi nemici. Fino a che tale principato sussisterà sarà sempre così, perchè non potrà essere altro che così. Gettatelo abbasso una volta, e poco importa che la *capitale* dell'Italia sia a Roma od altrove. È una questione di geografia ed amministraziona interna e null'altro. Sarebbe una stoltezza il contendere per la capitale. Delle *capitali* noi ne abbiamo molte; e se di una cosa abbiamo bisogno, gli è di averne *nessuna*, ma di accontentarci di una *sede del Governo.* Però di Roma vogliamo fare una capitale, ma del *mondo* e non soltanto dell'Italia. Al Vaticano, a San Pietro, al Mausoleo di Adriano, resti pure la capitale religiosa; ma al Campidoglio ci sia la capitale degli *studii mondiali* per la storia, la archeologia, le scienze naturali, le arti belle, ed il convegno di tutti coloro che riconoscono la *civiltà federativa di tutte le Nazioni libere.*

Roma bisogna risanarla, bisogna conservarla nei monumenti religiosi, dissepellirla negli antichi, abbellirla coi nuovi per il grande *Istituto internazionale e mondiale.*

Noi vogliamo che la *terza Roma* sia tuttora il convegno di tutti gli stranieri; ma che non sieno prelati, o zuavi che comandano ai cittadini italiani, bensì studiosi delle antichità, i quali vi trovano il *Museo delle antichità umane*, linguisti che vi trovino i materiali dello *studio comparato di tutte le lingue*, naturalisti e geografi che vi trovino un centro per *gli studii della natura*, architetti, pittori, scultori, musicisti, che possano fermarvisi a tutte le arti del bello, missionarii della religione, della civiltà e della pace, che riconoscano ivi essere la *terza Roma*, il *convegno umanitario e civile*, come un concetto ed un fatto più ampio e più grande di quelli che si acchiudevano nella prima e nella seconda Roma.

Altro che capitale d'Italia! Altro che memorie del Campidoglio antico e dei papi successori degli imperatori romani! Vogliamo avere nel mezzo dell'Italia una sede del Governo per noi, ma una *capitale del mondo civile*, in cui ogni colta persona, ogni studioso delle scienze, delle lettere, delle arti, ogni pacifico propagatore di civiltà, si trovi come a casa sua.

Noi dobbiamo qualcosa ancora al mondo civile. La Roma antica confederò il mondo colla partecipazione del diritto romano; la cristiana colla religione: la *nuova Roma* deve confederarlo col progresso dell'incivilimento su tutto il globo, in tutta l'umanità.

Ora è il momento per questo; ora che si combatte una feroce guerra, uscendo dalla quale il bisogno di pace sarà più che mai sentito. Chi sa che a Roma appunto, a Roma italiana, liberata dalla teocrazia, elevata intanto intenzionalmente a questo nuovo grado, non si possa trattare la pace del 1870, che sia una vera pace delle Nazioni europee?

Non andiamo più innanzi per non essere chiamati fantastici dai positivi; ma, per arrivare al segno, bisogna mirare sempre un poco più in là di dove altri ci possa seguire. Noi vogliamo essere realmente *avvanzati*; ma senza far rompere il collo ad alcuno. L'andare *a Roma subito*, è un salvarlo a tutti.

LA GUERRA

— La *Gazz. di Carlsruhe* dà queste notizie autentiche:

Dal 15 agosto la divisione badese circondò più strettamente Strasburgo; essa occupò Schiltigheim, Ruprechtsau e Königshofen. Paiono imminenti delle misure, che non lascieranno troppo a lungo la fortezza nell'incertezza della sua sorte. I lavori d'armamento dei francesi continuano e sono sempre disturbati dai nostri.

— La *Gazz. della Croce* dice che il figlio maggiore di Bismarck, Herbert, fu ferito al piede; ed al secondo, Guglielmo, venne ucciso il cavallo in battaglia.

— Attualmente si sta organizzando due forti divisioni di cannoniere destinate a navigare sulla Senna per concorrere alla difesa di Parigi.

Queste divisioni saranno poste sotto il comando d'un capitano di vascello. Pescano poco e ciascuna è armata d'un cannone a grande portata. Esse possono rendere eminenti servigi impedendo al nemico il passaggio del fiume.

— Leggiamo nella *Liberté*:

Si sparla più che mai della spedizione nel Baltico. Approfitteremo dunque dello sgombro di Berlino da parte delle truppe prussiane? Il governo vi sembra deciso. Esso avrebbe, a quanto dicono, delle truppe pronte ad essere imbarcate.

— La *Correspondance du Nord Est* afferma che i Prussiani sono decisi a gettare insieme tutte le forze della Germania sulla Francia per finir la guerra in due settimane, dando colpi decisivi uno dopo l'altro.

A Berlino si è ricevuto ordine di convocare l'ultima riserva della landwehr, e mandarla subito in Francia. Perciò credesi che tutto il piano di guerra del signor di Bismark (?) sarebbe compromesso se la guerra non fosse finita tra due settimane e durasse soltanto altri due mesi.

L'esercito prussiano, trattenuto per qualche settimana nell'interno della Francia o sotto le mura di Parigi, sarebbe perduto; non ci sono più forze in Germania.

— Si ha da Berlino:

Nuove reclute; duecentomila uomini di più chiamati sotto le armi; i feriti di Sadowa e di Duppel che per riguardo furono lasciati fino a ieri in pace nelle loro case, oggi marciano già col fucile sulle spalle verso la Mosa. Il Governo Prussiano raccoglie tutte le sue masse per l'ultima catastrofe come quei drammaturghi esperti che fanno affluire tutto il dramma all'ultimo atto. E al terribile dramma di questa guerra nessun tragico elemento già manca. Bismarck s'incarica dell'*intrigo.* Molke e molti altri del sangue. L'antico Fato (che gli odierni pensatori chiamano la *filosofia della Storia*) ha la sua parte formidabile anch'esso e il cieco Edipo è la sua vittima.

Simpatia o antipatia a parte, conviene confessare che la condotta dei capi prussiani è meravigliosissima. Hanno la prudenza eguale alla forza, sono volpi e leoni, non si lasciano inebbriare dalle vittorie che per quel tanto che è utile ad aumentare lo slancio morale. A tutto pensano, tutto prevedono. Già doppii di numero di fronte ai francesi, ecco che s'ingrossano ancora ed operano saggiamente. Le nuove conquiste che intraprendono hanno bisogno di forze più numerose che le conquiste fatte fino ad ora. Occorrono guarnigioni per Metz, per Nancy, per l'Alsazia inimica entro le cui valli camminano. In sul principio della guerra avevano soltanto un'esercito dinnanzi alle fronti, oggi hanno una intera nazione. Epperciò vanno moltiplicandosi così prodigiosamente. Fanno guerra alla morte. Per un soldato che cade ne sorgono quattro. Riconosco in ciò la tempra potente germanica. E come sono veggenti per le grandi cose così lo sono per le piccole. Non disprezzano i più umili particolari perchè non ignorano che le minime cause aggiomerate producono i giganteschi effetti. Mentre la più robusta parte della nazione combatte, la parte debole è del continuo soccorsa e rassicurata. Il Governo prodiga i suoi benefizii alle spose, alle madri, ai figlinoli dei combattenti; non c'è vecchiaja, nè fanciullezza, nè vedovanza, nè miseria che non sia aiutata dal Governo per quanto è possibile. Ogni moglie di soldato ha un tallero al mese, ogni figlinolo ha un fiorino al mese. E non sono sono i sussidiati che ricercano il soccorso; ma i soccorritori che ricercano i bisognosi.

— Secondo una corrispondenza indirizzata da Rastadt al *Journal de Bruxelles* le perdite dei prussiani sarebbero le seguenti:

a Vissemburgo circa	7000 uomini
a Wörth	150000 – 16000
a Saarbruck	9000
Totale	31000 – 32000

compresi i feriti.

— Si ha Berlino:

Una storiella di spionaggio, giacchè codeste storielle abbondano. Dovete sapere che il colonnello Stoffel alloggiava da parecchi giorni nell'Hotel * * * Questo colonnello si faceva passare per uno stragrande milionario e faceva le viste d'aver molte note da pagare a varj negozianti della città. Da ciò ne derivava un continuo andirivieni di fattorini, di bottegai, di commessi quale con un credito quale con un altro. Si venne poscia a sapere che questo debitore scrupoloso e denaroso, non era altro che un caporione di spie vecchie ed un organizzatore di nuove. Colle *polizze* egli teneva desta la sua *polizia* e avrebbe continuato il giuoco fin chi sa quando se S. E. il conte Bismark non avesse inviato anch'esso un certo comesso con una *polizza* all'indirizzo del conte Stoffel. Nella quale era scritto che facesse grazia di sloggiate da Berlino dacchè il conte Stoffel aveva l'aria di far troppe compere in Prussia.

Ecco l'aneddoto. L'ho comperato anch'io, come il conte di Stoffel, e ve lo vendo come l'ho comperato.

Intanto per confortare un poco le famiglie dei poveri soldati il Governo prussiano s'adopera con generosissima cura. Quando un reggimento deve ripassare attraverso la provincia d'onde venne formato, il governo dà l'annuncio per telegrafo alle autorità del paese e le famiglie dei militi traggono sul passaggio per rivedere e riabbracciare ancora una volta i loro cari.

Il governo provvide inoltre, in occasione di questa nuova guerra, a profondere gratificazioni su vasta scala ai parenti poveri dei morti di Sadowa.

Ci è grato il poter lodare altamente queste belle prove di sentimenti umanitari tanto più belle quanto più sono crudeli i tempi.

— *A proposito delle mitragliatrici*, scrivono ad un foglio tedesco, che secondo l'opinione di uomini del mestiere, esse hanno meno efficacia di un cannone. Avvegnachè la mitragliatrice irradia poco, e bisognerebbe che nello spazio ristrettissimo ove colpisce, contro ogni canna vi si trovasse un uomo. Il cannone almeno fa un buco ove penetra e colpisce più lontano. Può anche darsi che questa guerra rettifichi molte idee sulle armi novelle e ci dimostri che l'esito dipende non tanto della superiorità delle armi come dalla manovra e dal modo di combattere.

— Infinite masse di soldati della Landwehr e della riserva di Prussia e da altre parti della Germania del Nord coprono le nostre vie. Con questi soldati si va formando un nuovo esercito di almeno 150,000 uomini, destinato sia all'occupazione delle tappe per guardare le spalle, sia all'azione contro il nemico, nel caso che la nostra armata principale dinanzi a Metz subisse una conflitta.

— Le requizioni fatte dall'esercito prussiano a Pont-à-Mousson oltrepassano tutto quello che si può credere, dice la *Liberté*; nè si può immaginare nulla di più odioso. Le autorità non sanno più che fare per contentare l'esercito prussiano affamato. Una piccola città di 5000 anime è incaricata di satollare 150,000 uomini.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nella *Nazione*:

Ci si afferma esser giunta al conte Brassier de Saint Simon una nota firmata dal Sotto-Segretario di Stato della Cancelleria federale del Nord, signor Thile. Codesta nota sarebbe una circolare inviata dal signor Thile agli agenti diplomatici della Confederazione, e conterrebbe l'invito ai medesimi di darne lettura ai ministri degli affari esteri dei governi presso i quali sono accreditati, non lasciandogliene però copia.

In questa nota la cancelleria federale tornerebbe a dichiarar che la Prussia e gli altri Stati della Germania furon trascinati alla guerra: che essi avevano cercato di scongiurarla con ogni mezzo, ma che fu per colpa dell'Imperatore dei Francesi se la guerra scoppiò.

La cancelleria federale non potrebbe non preoccuparsi delle condizioni che le vittorie delle armi germaniche hanno create alla Francia, e degli effetti non remoti che da codeste condizioni scaturiscono. S. M. il re di Prussia non intenderebbe per massima di determinare qual forma di governo debba sostituirsi in Francia all'Impero, quando esso venisse a sfasciarsi come il signor Thile prevede. Ma non potrebbe peraltro rimanersene indifferente ove nell'interno della Francia si manifestassero segni di anarchia: in tal caso crederebbe fare appello ai governi dell'Europa affinchè di comune accordo prevedessero a rimuovere i pericoli che da simili condizioni di cose nascerebbero.

Il conte Brassier de Saint Simon, avrebbe dato comunicazione al signor Visconti-Venosta di questa nota, aggiungendo che i gabinetti di Vienna e di Pietroburgo avrebbero già aderito alle idee manifestate dalla cancelleria federale.

L'onorevole Visconti prendendo atto di questa comunicazione, si sarebbe affrettato a dichiarare che il Governo del Re non poteva accettarla senza grandi riserve, e senza notare fin d'ora che la politica della Confederazione del Nord era in contradizione col principio di non intervento da cui l'Italia non potrebbe discostarsi.

Pubblichiamo queste notizie sotto la massima riserva.

— Scrivono da Firenze al *Corr. di Milano*:

Fra le importanti rivelazioni fatte ieri dall'on. ministro degli esteri ci fu un cenno breve, come lo volevano le convenienze, sui nostri rapporti colla Prussia. Ora io vi posso aggiungere qualcosa di più.

Le spiegazioni tra il nostro Governo e il Prussiano ebbero luogo la settimana scorsa e in tuono assai vivace. La Prussia si mostrava piena di sospetti verso di noi. Fu allora che il ministro degli esteri ruppe il silenzio, e potè coi fatti dimostrare alla Prussia la lealtà del Governo italiano, soggiungendo a un tempo che verso lei noi eravamo strettamente neutrali come le avevamo dichiarato, ma che questa neutralità non sarebbe andata mai al punto di creare imbarazzi alla Francia (nella questione romana) dimenticando i riguardi, non solo di lealtà, ma di amicizia e di affetto verso una nazione che ha condotto i suoi soldati a Magenta e Solferino.

Il nostro Governo poi si lagnò altamente con quello di Prussia per la sua condotta verso di noi in questi ultimi tempi. Il Governo prussiano non ne avrà di certo convenuto, ma il nostro Governo conosce gli agenti che hanno lavorato e speso denari per la propaganda prussiana, e conosce anche chi li ha ricevuti, i capi s'intende.

Da queste dichiarazioni franche, il buon accordo colla Prussia ne ha guadagnato. Bismark, a quanto sento, mandò al Visconti le più chiare dichiarazioni sull'intenzione del Governo prussiano di non immischiarsi nella questione romana. La lettera di re Guglielmo che assicura al Papa il potere temporale, è una fiaba.

Roma. Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Il proverbiale coraggio del nostro Santo Padre scema a misura che diminuisce il prestigio della potenza francese. Forse per la prima volta in vent'anni Pio IX sembra titubante ed incerto. Ora accenna di voler partire: ora assicura che rimarrà ad ogni costo. Talvolta ripete le rodomontate dei tempi trascorsi: talvolta ancora si mostra disposto a restare nella sua sede, anche se la città venisse occupata dalle regie truppe. « Alla fin fine non sono già cannibali i liberali italiani » diceva giovedì al gesuita Bolik, che dal suo superiore fu incaricato riferirgli avere la compagnia ricevuto sicura notizia che tra pochi giorni Lione e Marsiglia si sarebbero sollevate proclamando la repubblica.

— E all'*Opinione*:

Il nostro governo è in grande trepidazione. L'avvenire gli si presenta torbido e non sa qual via prendere.

Esso crede tutto possibile; la rivoluzione, l'invasione di bande armate, perfino l'ingresso delle truppe italiane preceduto da una dichiarazione di guerra, e vorrebbe far fronte a tutte le eventualità.

Sono assicurato che ha inviato ai comandanti delle truppe un plicco sugellato, che debbono aprire soltanto al segno che verrebbe dato da Castel S. Angelo con tre colpi di cannone.

La forza armata ascende ora a 13,500 uomini, compresi gli stati maggiori, l'amministrazione e l'intendenza militare. Però succedono frequenti diserzioni, e nella gendarmeria e ne' soldati italiani c'è del malumore. Il quale sarebbe cresciuto ancora per la voce corsa che il governo abbia deciso di opporsi con la forza all'ingresso di truppe italiane, contro la deliberazione ch'era stata presa in una Congregazione di cardinali di non far resistenza. Ma queste risoluzioni che si prendono e si abbandonano con la stessa facilità, sono fondate sulla previsione di eventi che non hanno altro carattere che quello di supposti immaginari.

— Scrivono da Roma al *Fanfulla* che quel Governo s'immagina di essere alla vigilia di una aggressione, e si da molto moto per diffondere questa persuasione nel pubblico. Sono state ristabilite a *Porta del Popolo*, a *Porta Angelica* ed alle altre porte della città le barricate, che vennero fatte nell'anno 1867. Ogni sera la città è percorsa da pattuglie come se fosse in istato d'assedio.

— Scrivono da Roma alla *Riforma*:

Continuano le risse fra soldati stranieri ed indigeni. I legionari di Antibo aumentano i loro insulti contro i cittadini quando giungono dal campo notizie contrarie alle armi imperiali.

Si assicura che in un Consiglio di ministri, al quale intervennero i cardinali più favorevoli all'Antonelli, sia stato deliberato di spiegare la maggiore energia contro la insurrezione, qualora avvenisse, ma di fare soltanto una dimostrazione ostile alle truppe del regno italiano in aperta campagna quando penetrassero nello Stato, quindi concentrare tutte le milizie in città e sostenere un assedio.

Intanto i soldati di fazione nel forte Sant'Angelo si tirano di notte colpi di fucile tra loro, per odio nazionale, essendo alcuni tedeschi, altri francesi.

La petizione dei romani al Parlamento non si potrà inviare in Firenze prima di lunedì perchè tutti la vogliono firmare, e per far ciò in modo clandestino occorre del tempo. Le firme già scritte superano il numero di cinquecento.

ESTERO

Austria. Scrivono da Castelnuovo (Dalmazia) al *Wanderer* di Vienna:

Qui si prepara un fatto grave. Anni addietro i

greci delle bocche di Cattaro costruirono nella Sutorina una chiesa, che fu in questi ultimi tempi occupata dai turchi, i quali la profanarono facendone una scuderia. I bocchesi vogliono ora vendicare questa profanazione assieme ai Crivosciani ed ai Montenegrini. Essi vogliono recarsi in 4 o 5 mila (armati fino ai denti s'intende) frammezzo al campo turco, sorprendere i turchi e massacrarli. Sventuratamente abbiamo nei nostri paesi pochissime truppe.

—

Francia. Scrivono da Parigi al *Corr. di Milano*:

S'accresce sempre più l'impopolarità dell'imperatore. Si parla di lui con pochi riguardi in ogni luogo. Stamattina, al Corpo legislativo, nella sala dei Passi Perduti, si discusse molto e da molti la sua esautorazione. Eppure, egli ha provocato e veduto questa guerra fatale meno di quello che generalmente si crede. So da buona fonte che la guerra fu dichiarata per volere dell'imperatrice. Da quattro anni ella punzecchiava l'imperatore, lo aizzava contro la Prussia. Ella sperava che Napoleone III sarebbe entrato alla testa delle armate vittoriose a Berlino. E frattanto, rimasta reggente qui, ella avrebbe abituato la Francia al suo governo ed avrebbe, in caso di vedovanza, trasmesso senza ostacoli la corona a suo figlio.

L'imperatore cedette finalmente a questa pressione di tutte le ore e di tutti i momenti. Egli dichiarò la guerra, ma a malincuore. Egli partì per la riva del Reno, ma con lo sconforto nell'anima. Ora il suo stato è deplorabile. Ricordatevi di ciò che vi dico. Egli lotterà sino alla fine; ma quando tutto sarà perduto, spingerà il suo cavallo tra le fila nemiche e si farà uccidere.

Mi si dice che si pensi a formare un corpo di 20,000 mila arabi per gettarlo senza direzione e senza viveri nella Foresta Nera. Potrete facilmente prevedere quali stragi essi farebbero.

Un giornale d'oggi fa una curiosa proposta. Esso vorrebbe incorporati nell'esercito gli agenti della polizia segreta che ascendono ad ottanta mila!

— Da Parigi scrivono all'*Opinione*:

Il generale Trochu sembra dover formare col generale di Palikao e col maresciallo Bazaine (se fra tutti e tre riescono ad impedire i disordini nel paese) un triumvirato militare che potrà disporre, se vuole, dei destini della Francia, ma che, se è bene inspirato, lascerà al popolo francese questa cura, limitandosi a farne rispettare la deliberazione.

Questo triumvirato militare può trovarsi utilmente in corrispondenza d'azione con un triumvirato parlamentare composto del signor Thiers (che ora ha grandissima influenza nella Camera) e dei signori Gambetta e Picard, che sono i due uomini più intelligenti e più pratici della sinistra. Questi tre deputati hanno frequenti colloqui tra di loro.

—

Germania. Nella *Gazz. della Croce* si legge:

La Germania deve prendere i suoi fratelli dell'Alsazia e della Lorena che l'astuzia e la violenza francese tengono sotto il giogo. Non può esservi pace durevole per la Germania con la Francia, senza il ristabilimento delle nostre antiche frontiere fino a dove si parla la lingua materna, nel possesso dei Vosgi cioè e delle piazze forti lungo la Mosella, e di Strasburgo e di Metz.

Ci si obbietta che l'Alsazia e la Lorena non vogliono essere germaniche, che esse vogliono restare unite alla Francia. Noi risponderemo: proviamo solamente a questi vecchi paesi germanici che noi siamo abbastanza forti per proteggerli contro le violenze della Francia, ed essi ritorneranno con gioia e confidenza alla loro grande patria.

Non è che la discussione e la debolezza della Germania che li ha allontanati da noi e uniti alla Francia: l'applicazione del sistema germanico, l'abolizione della coscrizione li ricondurranno col cuore alla Germania.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

N. 2415

Deputazione Provinciale di Udine

AVVISO D'ASTA.

Dovendosi procedere alle pratiche d'asta per l'appalto del lavoro di costruzione d'una Calata di discesa in prossimità al ponte sulla roggia detta del Talmasson lungo la strada provinciale maestra d'Italia, nonchè per la fornitura e rimessa di paracarri rotti o mancanti lungo la strada stessa e fornitura di scope agli stradini addetti alle cure di buon governo, e ciò per l'importo peritale di l. 409:11;

Si invitano

tutti coloro che intendessero di aspirarvi, e si credessero idonei a tale appalto, che verrà tenuto col sistema dell'estinzione della candela vergine, a presentarsi nell'Ufficio di questa Deputazione nel giorno di lunedì 12 settembre p. v. alle ore 12 merid. precise, onde presentare le loro offerte, con avvertenza che l'appalto suddetto verrà aggiudicato al miglior offerente seduta stante, ed alle seguenti condizioni;

a) Ogni aspirante per essere ammesso a far partito dovrà depositare L. 40, e tale deposito gli verrà restituito a chiusura del protocollo d'asta se non rimane deliberatario, ed a lavoro ultimato nel caso che la sua offerta sia stata accettata.

b) Il deliberatario dovrà entro cinque giorni da quello della seguita aggiudicazione, prestarsi alla stipulazione del contratto.

c) Le spese del contratto stesso stanno a carico del deliberatario.

d) Oltre alle condizioni di cui sopra, saranno obbligatorie eziandio quelle del capitolato d'appalto fino d'ora ostensibile presso la Segreteria di questa Deputazione Provinciale.

Udine li 22 agosto 1870.

Il Prefetto Presidente
FASCIOTTI

Il Deputato A. MILANESE — *Il Segretario* MERLO.

—

Commemorazione funebre. Da San Vito al Tagliamento riceviamo un opuscoletto (edito dal tipografo Gatti di Pordenone) che contiene, oltre i cenni necrologici già pubblicati dal *Giornale di Udine*, i discorsi proferiti sulla tomba del nostro compianto amico conte cav. Francesco Rota, uno dell'Avv. Domenico Barnaba e l'altro del signor P. Poli, e la narrazione de' funerali, ed epigrafi, ed una lettera di condoglianza alla Famiglia del Municipio di Codroipo. Quanto è detto nell'opuscolo citato è vero, ed è detto con molto affetto e con dignità di parola in lode di un cittadino benemerito, di un uomo di carattere, di un buon italiano. Perciò ringraziamo anche noi que' cittadini di S. Vito, i quali con pensiero gentilissimo vollero in siffatto modo onorarne la memoria.

CORRIERE DEL MATTINO

— La *Riforma* ha una lettera da Narni, nella quale si dice che due pattuglie italiane del 42, che si trova acquartierato a Narni, sono state fatte prigioniere sul confine dai Pontifici!!

Ne lasciamo alla *Riforma* tutta la responsabilità

— Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

Il Principe Napoleone ripartiva ieri sera da Firenze.

Il suo incontro con S. M. fu oltremodo commovente. Il Re gli andò incontro fino allo scalone del palazzo e lo abbracciò con profonda emozione.

Il Principe, dopo essersi trattenuto a lungo col Reale suo suocero, ebbe lunga conferenza col ministro degli affari esteri.

Si disse che S. A. R. si preoccupasse della mediazione delle Potenze neutre. A noi vien fatto supporre che, nei suoi colloqui, il Principe si raccomandasse perchè nelle eventualità di un Congresso europeo l'Italia sollecitasse dalle Potenze un miglior trattamento della famiglia Bonaparte, contro cui la Prussia è animata da un odio inqualificabile.

Si dice che il Principe siasi recato anche a Vienna.

La Principessa Clotilde co' figli, a quanto si assicura, sarebbe già ricoverata a Prangins.

— L'*Independance italienne* dice però in data del 22, che non è ancora questione della partenza del Principe Napoleone da Firenze.

— Leggesi nella *Perseveranza*:

Il Principe Napoleone ha detto a' ministri, secondo ci s'afferma, in Firenze: «L'Impero è finito; procurate di salvare la Francia.»

A questo secondo appello, poichè non si tratta d'armi, ma d'influenza e di negoziati, v'è nessuno il quale voglia restare sordo in Italia?

— Leggiamo nel *Diritto*:

A voler ripetere tutte le voci che corrono bisognerebbe riempire tutte le colonne del giornale.

Abdicazione dell'imperatore Napoleone: sua deposizione per parte del Corpo legislativo; governo provvisorio a Parigi ... sono le notizie che circolano per tutti i caffè, e che, smentite oggi, sono ripetute domani.

La diceria più recente è l'occupazione degli Stati Pontifici per parte delle truppe bavaresi, col concerto della Prussia.

L'inverosimiglianza della notizia basta essa sola a darle l'importanza che merita; e, da nostre informazioni avute appena poche ore fa da fonte autorevole, ci consta che tale notizia non ha ombra di fondamento.

Si accredita invece la voce che fra l'Inghilterra e la Russia siano già intervenuti accordi preliminari per un'azione comune onde ottenere un armistizio fra le parti belligeranti.

L'Italia, naturalmente, darebbe il suo concorso.

— L'*Independance Italienne* ha quanto appresso:

Si suppone che il maresciallo Bazaine potrebbe fare una sortita da Metz, prima ancora che le truppe di Chalons tentino di liberarlo.

L'Imperatore ha ripreso il comando dell'armata a Chalons.

Se i Prussiani s'impadronissero di Saint-Dizier, ove i loro esploratori sono già comparsi, si avrebbe a temere che le comunicazioni dirette del campo di Chalons colla Francia fossero interrotte, essendo in vicinanza di Saint-Dizier il punto di congiunzione della linea diretta del mezzodì colla linea di Parigi-Chalons Nancy-Strasburgo.

Tuttavia non si deve rinnovare l'errore che si era sparso dopo gli avvenimenti dell'Alsazia, che, cioè, la *linea di Lione* fosse interrotta.

La linea Parigi-Lione è più indipendente, al Sud-Ovest.

Non è vero che sinora vi sia stata alcuna trattativa diplomatica coll'Imperatore sulla base d'un'abdicazione dei Napoleonidi.

Si smentisce assolutamente la voce che l'Imperatore sia affetto di delirio.

— Abbiamo da Firenze che la Prussia ci spinge ad occupar Roma, *ma subito*, imperocchè, finita la guerra potrebbe essere costretta a porvi delle difficoltà onde non spiacere a qualche stato germanico ed in particolar modo alla Baviera. (*Gazz. di Torino*)

— Leggiamo nella *Gazz. di Venezia* di oggi:

Secondo un dispaccio privato qui giunto da Parigi, ma che sembrerebbe meritar ogni fede, il maresciallo Bazaine, uscito col suo esercito da Metz, si troverebbe in buona posizione sulla strada che conduce a Montmédy. Egli avrebbe scelto la via settentrionale, rasentando il Lucemburgo.

— L'*Adige* ricevette ieri il seguente telegramma da Orvieto:

«I comandanti dell'esercito di osservazione dell'Italia centrale, Cadorna, Cosenz, Mazè della Rocca e Ferrero, tenuto consiglio di guerra a Firenze, sono qui giunti.

«Parlasi che dietro determinazioni prese, le truppe occuperanno il territorio pontificio meno Roma.»

— Leggesi nel *Ravennate*:

Da nostre informazioni particolari sappiamo come nella città di Nizza si tenga ogni via anche per mezzo di pratiche con persone abbastanza influenti per ritornare a far parte del regno d'Italia.

— Il re di Prussia avrebbe detto ingenuamente ad un amico:

«Io non voglio entrare in Parigi: vittorioso, verrò a trattare sotto le mura della capitale.»

— L'*Italie* afferma che il Principe Napoleone trovasi tuttora a Firenze.

— Siamo assicurati (dice l'*Opinione*) esser inesatta la notizia, data con riserva dalla *Nazione*, di una circolare diplomatica della Prussia, diretta ad ottener un accordo delle grandi Potenze per definire la quistione del governo in Francia.

— L'Imperatore Napoleone (secondo l'*Independance italienne*) avrebbe ripigliato il comando dell'armata di Châlons.

— Lo stesso giornale afferma che sinora non si tenne verun discorso dai diplomatici esteri con l'Imperatore Napoleone sulla base d'una abdicazione dei Napoleonidi, e che è erronea la notizia essere l'Imperatore in preda al delirio.

— Si dice esser stato già annunziato officialmente ai Governi di Francia e di Prussia che i Gabinetti di Londra e di Firenze intendono proporre la loro mediazione nel presente conflitto.

La proposta nel momento presente non sarebbe stata accolta; ma i due Stati belligeranti ne hanno preso atto. (*Nazione*)

— Le pratiche fra il Governo della Regina Vittoria e il Governo del Re Vittorio Emanuele, per intendersi sulle basi della mediazione, sono attivissime. La più completa intelligenza regna fra i due Gabinetti. (*Id.*)

— Sono corse voci che la Baviera abbia offerto alla Santa Sede di intervenire nello Stato Pontificio. Queste voci non hanno alcun fondamento.

Possiamo anco aggiungere che il Governo Italiano avrebbe espressamente dichiarato che non poteva in verun modo tollerare, che qualsiasi potenza si sostituisse alla Francia negli Stati del Papa. (*Id.*)

— La *Bohemia* annunzia ufficiosamente: «Nessuno sostiene più decisamente della Russia il principio che nessun vincitore deve ottenere un aumento di territorio. Su questa base la Russia promosse l'entrata dei neutrali nell'azione pacifica.»

— Lo *Standard* dice sapere da buona fonte che tutta la famiglia d'Orléans abbandonò l'Inghilterra per recarsi nel Continente.

Si suppone che essa si recherà nel Belgio oppure in Svizzera.

DISPACCI TELEGRAFICI
AGENZIA STEFANI

Firenze, 24 agosto.

Parigi, 23. Il *Journal officiel* pubblica un decreto che pone i dipartimenti della Nièvre e della Cher in istato di assedio.

Il *Constitutionnel* smentisce categoricamente il telegramma del *Times* che l'Imperatrice abbia scritto alla Regina d'Inghilterra per domandarle la sua mediazione.

Londra, 23. Il *Morning Post* crede che la lettera attribuita all'Imperatrice e la risposta della Regina d'Inghilterra sono una pura invenzione.

Parigi, 23. Corre voce che il Principe Reale e il Re di Prussia abbiano avuto un abboccamento a Pont-à-Mousson il giorno 20.

Il Principe ritornò a Vitry.

Wasinghton, 22. Il presidente pubblicò un proclama riguardante la neutralità. Esso dichiara che le leggi di neutralità saranno rigorosamente applicate, che è libera l'espressione delle opinioni ma che i cittadini non possono prender parte alla lotta nè recare aiuto ai belligeranti sotto pena di perdere la protezione degli Stati-Uniti.

Firenze, 23. L'*Opinione* dice: Minghetti accettò l'incarico di inviato straordinario a Vienna; però non volendo lasciar la Camera avrà soltanto la reggenza della legazione senza stipendio. Partirà probabilmente domani.

Artom che era a Vienna in missione temporaria è ritornato a Carlsruhe.

Stuttgard, 23. La notizia della capitolazione di Phalsburg sinora non è ufficialmente confermata.

Parigi, 23. Assicurasi che le sottoscrizioni al prestito sorpassano un miliardo.

Il Consiglio di guerra pronunziò tre altre condanne di morte per l'affare del Villetta.

Al Corpo Legislativo Gambetta domanda che cessi il sistema del silenzio affinchè il paese conosca la gravità della situazione per pensare a difendersi (*reclami e tumulti*). L'incidente è chiuso.

Notizie di Borsa

PARIGI	22	23 agosto
Rendita francese 3 0/0	61 65	61.50
» italiana 5 0/0	48.95	49.50
VALORI DIVERSI.		
Ferrovie Lombardo Venete	395.—	397.—
Obbligazioni » »	214.—	217.—
Ferrovie Romane	41.—	—.—
Obbligazioni »	116.—	118.—
Ferrovie Vittorio Emanuele	137.—	—.—
Obbligazioni Ferrovie Merid.	137.—	137.50
Cambio sull'Italia	—.—	147.50
Credito mobiliare francese	8.—	136.—
Obbl. della Regia dei tabacchi	405.—	—.—
Azioni »	576.—	—.—

LONDRA	22	23 agosto
Consolidati inglesi	91.7/8	91.5/8

FIRENZE, 23 agosto

Rend. lett.	54 30	Prest. naz. 82 50 a	—.—
den.	54 20	fine —.—	—.—
Oro lett.	21 41	Az. Tab. 640.—	—.—
den.	—.—	Banca Nazionale del Regno	
Lond. lett. (3 mesi)	26.90	d'Italia 2200 a	—.—
den.	—.—	Azioni della Soc. Ferro	
Franc. lett. (a vista)	107.50	vie merid.	307.—
den.	—.—	Obbligazioni	390.—
Obblig. Tabacchi	450.—	Buoni	—.—
		Obbl. ecclesiastiche	76.25

TRIESTE, 23 agosto — *Corso degli effetti e dei Cambi*

3 mesi		sconto	v. a. da fior.	a fior.
Amburgo	100 B. M.	5 1/2	—.—	—.—
Amsterdam	100 f. d'O.	6	—.—	—.—
Anversa	100 franchi	5	—	—
Augusta	100 f. G. m.	6 1/2	—.—	—.—
Berlino	100 talleri	8	—	—
Francof. s/M	100 f. G. m.	6	—	—
Francia	100 franchi	3	48.25	48.20
Londra	10 lire	5 1/2	125.—	125.—
Italia	100 lire	6	—.—	—.—
Pietroburgo	100 R. d'ar.	6 1/2	—	—
Un mese data				
Roma	100 sc. eff.	6	—	—
31 giorni vista				
Corfù e Zante	100 talleri	—	—	—
Malta	100 sc. mal.	—	—	—
Costantinopoli	100 p. turc.	—	—	—

Sconto di piazza da 5.1/2 a 6.1/2 all'anno
» Vienna » 6.— a 7.—

Zecchini Imperiali	f.	5.91 —	5.89 —
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	9.96 —	9.93 —
Sovrane inglesi	»	12.48 —	12.40 —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imp. M. T.	»	—	—
Argento p. 100	»	122.25	122.75
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 fr. d'argento	»	—	—

VIENNA		22	23 agosto
Metalliche 5 per 0/0 fior.		56.25	56.10
Prestito Nazionale	»	65.75	65.40
» 1860	»	91.25	99.70
Azioni della Banca Naz.	»	698.—	690.—
» del cr. a f. 200 austr.	»	251.—	245.50
Londra per 10 lire sterl.	»	124.50	125.—
Argento	»	122.—	123.—
Zecchini imp.	»	—.—	—.—
Da 20 franchi	»	9.93 1/2	9.99 1/2

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza 23 agosto.

a misura nuova (ettolitro)

Frumento	l'ettolitro	it. l.	18.21	ad it. l.	19.45
Granoturco	»	»	12.15	»	12.50
Segala	»	»	10.80	»	10.94
Avena in Città	» rasato	»	8.60	»	8.75
Spelta	»	»	—.—	»	20.40
Orzo pilato	»	»	—.—	»	20.70
» da pilare	»	»	—.—	»	10.60
Saraceno	»	»	—.—	»	—.—
Sorgorosso	»	»	—.—	»	8.20
Miglio	»	»	—.—	»	15.—
Lupini	»	»	—.—	»	—.—
Fagiuoli comuni		»	—.—	»	—.—
» carnielli e schiavi		»	—.—	»	—.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI GIUDIZIARII

N. 7061. 3.

AVVISO

Si rende pubblicamente noto, che in oggi venne iscritta in questo Registro di Commercio la firma Giuseppe De Pauli di Giacomo, per fabbrica e negozio di pellami in Udine.

Locchè si pubblichi nel foglio di Udine.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, li 19 Agosto 1870.

Il Presidente Reggente
CARRARO

G. Vidoni.

N. 7352 2

EDITTO

La R. Pretura di Pordenone rende noto che nei giorni 19, 30 settembre e 12 ottobre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. avrà luogo, nella sala delle udienze il triplice esperimento d'asta dello stabile di ragione di Giovanni Sartor, di Tiezzo ad istanza di Eugenio Trentin di Rivarotta coll'avv. D.r Talotti alle seguenti

Condizioni

1. La vendita del fondo esecutato nei tre incanti seguirà a prezzo eguale o superiore alla stima di it. l. 809.57.

2. Ogni oblatore tranne la parte esecutante dovrà garantire la sua offerta col deposito del decimo di stima, ed il deliberatario dovrà pure depositare presso la R. Tesoreria in Udine e per la Cassa dei depositi in Milano entro dieci giorni da quello della delibera il prezzo d'acquisto in moneta a corso legale sotto rischio di reincanto nel caso di mancanza a tutte di lui spese e danni.

3. Le spese d'esecuzione dovranno star a carico del deliberatario medesimo il quale indipendentemente dal prezzo dovrà pagarle all'avv. dell'esecutante dietro specifica liquidabile giudizialmente, ovvero stragiudizialmente.

4. Rendendosi acquirente l'esecutante sarà dispensato dal deposito del prezzo fino alla concorrenza del suo credito interessi e spese e gli sarà libero di chiedere l'aggiudicazione del fondo acquistato depositando soltanto la somma che superasse il proprio credito come sopra.

5. Il fondo sarà venduto nello stato in cui si troverà nel giorno dell'asta, e senza alcuna garanzia per parte dell'esecutante.

6. La proprietà verrà aggiudicata e data l'immissione in possesso tostochè l'acquirente avrà adempiuto le condizioni di cui negli antecedenti articoli, rimanendo a tutto suo carico ogni debito per prediali arretrate, le spese d'asta, di delibera, dell'imposta per trasferimento, e quelle della censuaria voltura.

Realità da vendersi.
Comune di Azzano *Mappa di Tiezzo*

Terreno arat. arb. vit. con gelsi al n. 612 *a* della sup. di p. cens. 9.43 rend. l. 26.22.

Il presente si affigga all'albo pretorio nei pubblici luoghi di questa città ed inserito per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Pordenone li 6 luglio 1870.

Il R. Pretore
CARONCINI.

De Santi Canc.

N. 5031. 1.

EDITTO

La R. Pretura in Cividale rende noto all'assente e d'ignota dimora Sgiorovello Domenico fu Giacomo detto Salvat di Canal di Grivò, che li Angelo, Giovanni, Giuseppe, Mattia, Maria, e Catterina del fu Giacomo Sgiorovello di Rubignacco rappresentati dal procuratore Avv. Nussi produssero in suo confronto, ed in confronto di Sgiorovello Mattia fu Giacomo detto Gialt e Sgiorovello Giacomo fu Valentino detto Ballot, la petizione 15 Marzo 1870 N. 2043 per pagamento di Ital. L. 1481.46 od in difetto rilascio dei fondi assoggettati a cauzione dell'importo stesso cogli atti giudiziali 28 Agosto 1864 N. 11077 e 25 febbrajo 1865 N. 2379, R.fuse le spese, sulla quale petizione in evasione a protocollo odierno venne redestinato il contraddittorio pel giorno 19 Settembre p.v. ore 9 ant. sotto le avvertenze dei §§ 20 e 25 del Giud. Reg. e della Sov. Ris. 20 febbrajo 1847 e che per non essere noto il luogo di sua dimora, gli fu deputato in Curatore questo Avv. D.r Antonio Pontoni, cui ne fu ordinata l'intimazione.

Viene quindi eccitato esso Domenico Sgiorovello detto Salvat a comparire personalmente ovvero a far tenere al nominato Curatore le opportune istruzioni e prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a se stesso le conseguenze della sua inazione.

Il presente si affigga all'Albo Pretoreo, nei luoghi soliti e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore
SILVESTRI

Dosualdo Canc.

N. 5475 3

EDITTO.

La R. Pretura di S. Vito rende noto che, sopra istanza 14 dicembre 1868 n. 10477 di Carlo Calliman fu Jacob Prister, avrà luogo presso questa Pretura la vendita mediante pubblico incanto degli stabili in calce descritti, oppignorati a Giovanni e Gio. Batt. fu Pietro Del Bon e consorti, e che pel primo esperimento venne fissato il giorno 28 settembre e pel secondo e terzo li giorni 11 e 17 ottobre p. v. sempre dalle ore 9 ant. alle 1 pom. e più occorrendo, e ciò sotto le seguenti

Condizioni

1. Nel primo e secondo incanto non seguirà delibera a prezzo inferiore alla stima, al terzo poi seguirà a prezzo anche inferiore, semprecchè basti a soddisfare i creditori prenotati sino al valore o prezzo della stima.

2. Ciascun oblatore, meno l'esecutante, previamente all'oblazione, dovrà a cauzione dell'asta fare il deposito alla Commissione giudiziale del decimo del prezzo di stima dei beni in vendita in valuta legale.

3. Il resto del prezzo dovrà il deliberatario nella medesima valuta depositarlo presso la R. Cassa dei depositi e prestiti, producendone la prova relativa a questa R. Pretura entro giorni 15 dacchè sarà passata in giudicato la graduatoria per la sua distribuzione, e frattanto decorrerà a suo carico dalla delibera al deposito sul prezzo stesso, l'interesse nell'annua ragione del 5 per cento, che dovrà depositare a sue spese presso la suddetta Cassa dei depositi e prestiti di sei in sei mesi posticipatamente.

4. La vendita dei beni predetti verrà fatta in quattro lotti, nello stato in cui saranno al momento della delibera, a corpo e non a misura con tutti i pesi ai medesimi inerenti, nonchè imposte arretrate ed avvenibili e senza alcuna responsabilità dell'esecutante per qualunque motivo o causa.

5. Il possesso materiale di fatto si trasfonderà nel deliberatario col giorno della delibera, e quello di diritto colla conseguente aggiudicazione allora soltanto che avrà eseguite tutte le condizioni dell'Editto.

6. Le spese della seguita procedura esecutiva fino al protocollo di delibera inclusive, giudizialmente liquidate, dovranno dal deliberatario, e se fossero più, dal maggiore di essi, essere pagate, al procuratore dell'esecutante entro giorni 14 dalla delibera, in conto del prezzo offerto, per cui il deposito come all'articolo III andrà ad essere in relazione diminuito.

7. Le spese tutte successive, compresa la tassa di trasferimento della proprietà, staranno a carico del deliberatario.

8. Mancando il deliberatario anche ad una sola delle suespresse condizioni, si passerà al reincanto degli immobili a tutte sue spese e rischio.

Beni da subastarsi

Lotto I. Caseggiato formante la località detta Casatte in Comune e mappa di Valvasone al n. 704 di pert. 1.84 rend. l. 18.72 con adiacente orticello al n. 705 ed annesso cortile cinto da muro, nonchè possessione annessa formata dai mappali n. 705, 609, 608, 603, 607, 710, 711, 606, 604, 713, 605, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 712 della complessiva superficie di censuarie pert. 200.42 rend. l. 201.31 complessivamente stimati it. l. 10516.80.

Lotto II. Terreni prativi annessi alla suddetta possessione in detta mappa alli n. 720, 721, 1782 di pert. 54.29 rend. l. 47.75 stimati it. l. 2443.05.

Lotto III. Terreno prativo detto Comat in Comune censuario e map. di Casarsa loco detto Sil in map. al n. 521 di pert. 7.57 rend. l. 8.40 stimato it. l. 681.30.

Lotto IV. Prato in detta località al n. 517, 518 diviso dalla strada detta dei Prati, della complessiva superficie di pert. 23.65 rend. l. 62.20 stimato it. l. 2365.

Dalla R. Pretura
S. Vito, 7 luglio 1870.

Il R. Pretore
TEDESCHI

Suzzi Canc.

N. 4143 2

EDITTO.

La R. Pretura in Latisana rende noto che nei giorni 5 settembre, 12 ottobre e 4 novembre p. v. dalle ore 10 alle 2 pom. nel locale di propria residenza avrà luogo l'asta degli immobili sotto indicati ad istanza del R. Ufficio del Contenzioso Finanziario in Venezia rappresentante questa R. Agenzia delle Imposte contro Nicolò Collavin di Rivignano in causa tassa macinato, alle condizioni ispezionabili presso questa Cancelleria.

Immobili da subastarsi nel Comune censuario di Rivignano
intestati a Collavini Nicolò q.m Giacomo.

N. 358 Orto pert. cens. 1.18 rend. l. 3.46.
» 359 Orto pert. c. 1.07 rend. l. 3.14.
» 360 Molino da grano pert. c. 1.20 rend. l. 201.74.
» 361 Pesta d'orzo p. c. 0.27 rend. l. 21.12.
» 362 Zerbo p. c. 0.73 r. l. 0.04.
» 364 Aratorio p. c. 5.15 r. l. 5.75.
» 2134 Aratorio p. c. 2.65 r. l. 1.51.
» 2472 Pascolo p. c. 15.96 r. l. 4.47.
» 2484 Pascolo p. c. 15.22 r. l. 4.26.

Intestati a Collavin Nicolò
Livellario al Comune di Rivignano.

N. 358 Aratorio p. c. 2.99 r. l. 1.53.
» 2120 *e* id. p. c. 0.34 r. l. 0.31.
» 2121 *c* id. p. c. 5.05 r. l. 10.47.
» 366 *a* id. p. c. 5.42 r. l. 14.15.
» 366 *f* id. p. c. 2.09 r. l. 5.45.

Dalla R. Pretura
Latisana, 10 luglio 1870.

Il R. Pretore
ZILLI.

G. B. Tavani C.

N. 4346 3

EDITTO

Si rende noto all'assente ed ignota dimora D.n Antonio Candotti parroco quiescente di Driolassa, che l'Avvocato D.r Pietro Domini Subeconomo Distrettuale di Latisana rappresentante il beneficio di Driolassa produsse contro di Lui e LL. CC. Petizione sommaria 3 giugno p. N. 3328, e che sopra sua istanza 19 andante pari numero ad esso assente venne nominato in curatore questo Avvocato D.r Piacentini, cui potrà fornire le credute istruzioni, qualora non trovi di comparire in persona, o di nominare altro procuratore, con avvertenza che si è redestinato l'A. V. del giorno 20 settembre p. v. ore 9 antim.

Si pubblichi nei luoghi soliti e nel *Giornale di Udine* per tre volte.

Dalla R. Pretura
Latisana 19 luglio 1870.

Pel R. Pretore in permesso.
TAGLIAPIETRA *agg.*

G. B. Tavani

N. 4068 3

EDITTO

Si notifica a Luigi Del Tin fu Antonio di Maniago, che Angelo Del Tin ha prodotta in suo confronto nonchè del *fratello* Osualdo Del Tin la Petizione 23 maggio 1870 N. 2729, in punto essere nullo, e come non avvenuto il contratto di vitalizio 17 agosto 1868, e quindi incapace lo stesso di qualsiasi effetto giuridico, che stante irreperibilità di esso Luigi Del Tin assente d'ignota dimora, dietro odierna Istanza N. 4068 gli venne destinato in curatore ad actum l'Avvocato di questo foro D.r Anacleto Girolami, a cui potrà comunicare tutti i creduti mezzi di difesa, a meno che non volesse far noto altro Procuratore, avvertito che altrimenti dovrà attribuire a se medesimo le conseguenze della propria inazione e che pel contraddittorio venne redestinata l'Aula Verbale 27 settembre p. v. ore 9 antim. sotto le avvertenze di legge.

Il presente si pubblichi mediante affissione nei soliti luoghi in questo Capoluogo, e mediante triplice inserzione nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura in
Maniago 1 agosto 1870.

Il R. Pretore
RACCO.

N. 7048 3

EDITTO

La R. Pretura in Pordenone rende noto che sulle istanze di Domenico Bonin rappresentato dall'avv. Marini di qui in confronto di Angela Campagna maritata Tajariol di Vallenoncello avrà luogo un triplice esperimento d'asta delli beni sottodescritti, e ciò nella sala d'udienza nelli giorni 12, 24 settembre e 12 ottobre p. v. dalle ore 10 antim. alle 2 pom. alle seguenti

Condizioni

1. I beni saranno venduti lotto per lotto, nel primo e secondo incanto a prezzo superiore od eguale alla stima, nel terzo a qualunque prezzo, purchè basti a coprire l'importo dei crediti iscritti e fino all'importo di stima.

2. Ogni aspirante, meno il creditore Bonin dovrà cautare l'offerta con deposito con moneta a valuta legale equivalente al decimo del prezzo di stima, ed entro un mese dalla delibera, sarà tenuto il deliberatario a versare il prezzo nella stessa valuta, meno sempre l'esecutante, ove ci si rendesse tale, giusta la vigente legge presso la R. Tesoreria di Udine per la cassa dei depositi e prestiti comprovando tale versamento a questa R. Pretura entro i 10 giorni successivi, e ciò sotto comminatoria del reincanto a tutte di lui spese e danni.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà aggiudicata la proprietà, e dato il possesso di fatto, aggiudicazione e possesso che sarà l'esecutante ad ottenere colla sola delibera.

4. Dal giorno della delibera in poi staranno a carico del deliberatario tutti i pesi ordinarj e straordinarj pubblici e privati in quanto sono inerenti agli stabili.

5. I beni si vendono nello stato in cui vennero rilevati e descritti nell'operato di stima e senza alcuna responsabilità sotto alcun riguardo per parte dell'esecutante.

Descrizione dei beni da subastarsi tutti in mappa di Vallenoncello

Lotto I. Casa rustica sita in Vallenoncello in map. porzione del n. 33 *b* e col fondo di pert. 0.59 rend. l. 44.30 anagrafico n. 35 terreno attiguo alla casa porzione del n. 34 *a b* di pert. 1.41 rend. l. 3.64. Altro terreno ed orto in map. suddetta porzione del n. 35 di pert. 1.01 rend. l. 3.54 stimato it. l. 958.70.

Lotto II. Terreno arat. vit. in map. suddetta al n. 56 di pert. cens. 14.77 di rend. l. 45.61 e n. 60 di cens. pert. 4.59 rend. l. 8.72 stimato it. l. 1420.96.

Lotto III. Terreno arat. arb. vit. alli n. 508 di pert. 11.75 rend. l. 47 e 519 stimato it. l. 849.85.

Lotto IV. Terreno a prato n. 779 *b* di pert. c. 1.16 rend. l. 4.54, 789 *b* di pert. c. 4.82 rend. l. 8.24, 1047 *b* di pert. 1.80 rend. l. 4.28 stim. l. 527.48.

Lotto V. Terreno n. 795 di c. pert. 0.64 r. l. 3.23, 796 di pert. 4.98 r. l. 1.44 stimato l. 342.82.

Lotto VI. Terreno arat. arb. vit. n. 863 di c. pert. 14.12, 864 di p. 0.92 r. l. 1.02 stimato l. 782.92.

Lotto VII. Terreno arat. arb. vit. ai n. 908 di pert. c. 18.96 rend. l. 36.02, 909 di pert. 4.34 r. l. 8.25 n. 1097 di p. 1.40 r. l. 0.41 stimato l. 1449.

Locchè si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine*, all'Albo pretoreo, e nel Comune di Vallenoncello.

Dalla R. Pretura
Pordenone, 12 luglio 1870.

Il R. Pretore
CARONCINI.

De Santi Canc.

Udine, 1870. Tipografia Jacob e Colmegna.